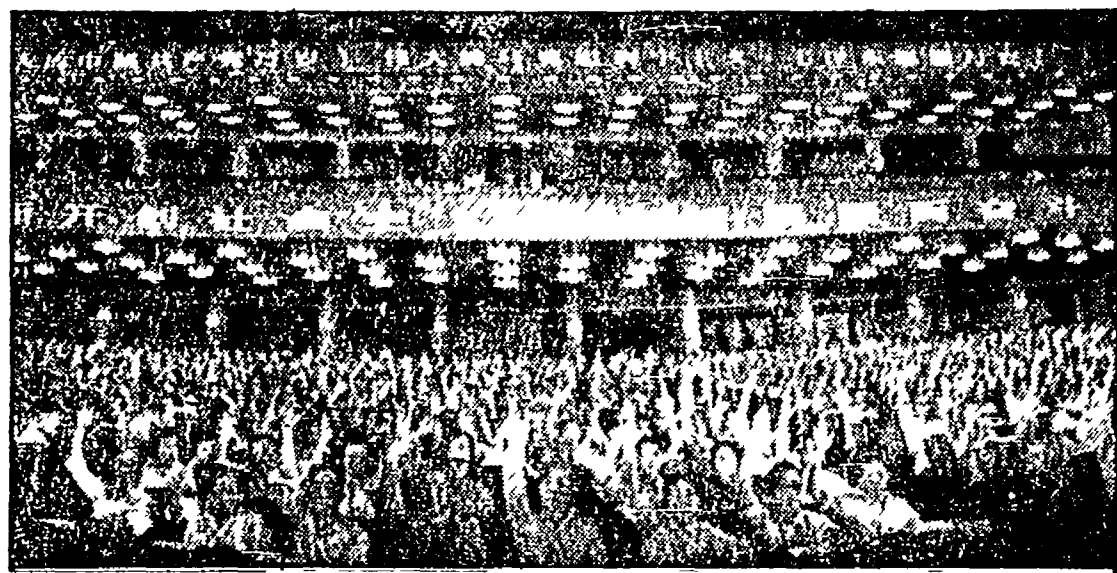
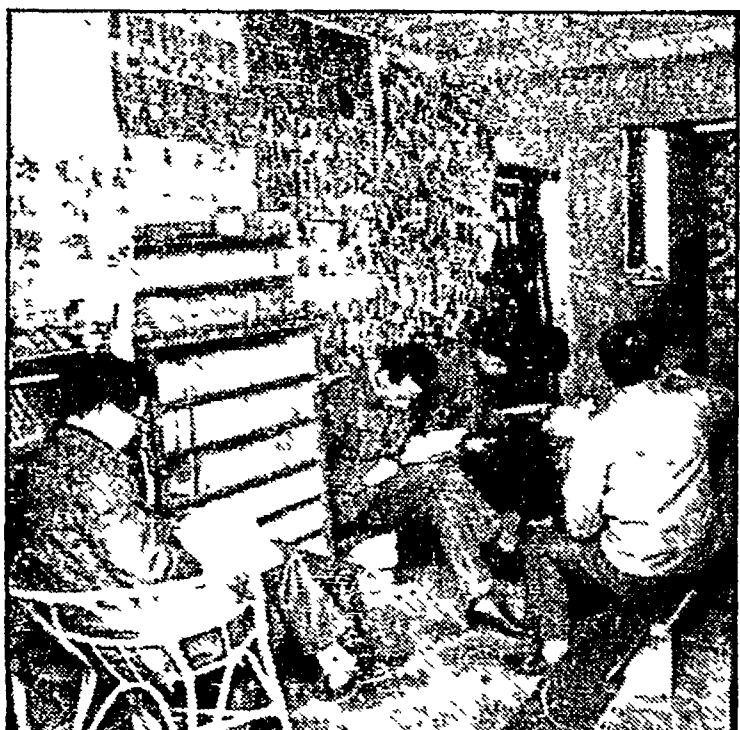


Sarà diretta dal segretario generale Hu Yaobang



Campagna di «purificazione» nel Partito comunista cinese

Quaranta milioni di iscritti saranno passati al vaglio: si valuta che da tre a cinque milioni non verranno riammessi. Le tre accuse principali. Le opere di Mao e Deng da meditare



Un momento di studio collettivo. In alto, la sala dove si è svolto il XII Congresso del PCC nel settembre dell'82

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Comincia la «purificazione» a fondo del partito. Dall'alto verso il basso, «dal livello centrale alle organizzazioni di base», «a tappe e per scaglioni». Con tutto il tempo che ci vuole, ma «senza superficialità». Un anno fa il XII Congresso del PCC aveva essenzialmente riassegnato il vertice vero e proprio. La seconda sessione del Comitato centrale eletto a quel Congresso, svoltasi — ma è stata data notizia solo ieri — l'11 e 12 ottobre, e preceduta da una più lunga «riunione preparatoria», indica le nuove tappe: quest'inverno inizia il «consolidamento» delle organizzazioni di partito nelle istituzioni e al livello centrale, provinciale, delle municipalità, delle regioni autonome, e dei quartieri generali degli alti comandi dell'esercito. Dall'inverno 1984, e per altri due anni, gli altri due milioni e mezzo di membri del partito sono passati al vaglio uno per uno prima della riascrizione. Non c'è una «quota» prefissata di membri da «epurare», ma si valuta che da tre a cinque milioni di attuali membri del PCC ne saranno esclusi.

Una commissione centrale ad hoc, presieduta dal segretario generale del PCC Hu Yaobang, ha il compito di «purificare» il partito. Il presidente effettivo della commissione ristretta è stato nominato Bo Yibo, un anziano dirigente che, come Li Xiannian, in passato si era occupato principalmente dei problemi dell'economia. Altri vice-presidenti, il dinamico vice-premier Wan Li, il responsabile ideologico delle forze armate Yu Qiuji, il giovane numero due della segreteria Hu Qili e Wang Heshou, collaboratore di Chen Yun nella commissione di disciplina. In televisione si sono visti presiedere la seduta del CC tutti i membri del comitato permanente dell'Ufficio politico, compreso il vecchio maresciallo Ye Jiyuan, e si è appreso che due «importanti» interventi sono stati pronunciati da Chen Yun e da Deng Xiaoping. Quest'ultimo avrebbe affrontato in particolare il tema del lavoro ideologico, su cui è prevista una specifica terza sessione del CC quest'inverno o la prossima primavera.

Il lungo documento — 13.000 caratteri cinesi — approvato dal CC elenca le motivazioni, le caratteristiche e le misure previste per il «consolidamento» del partito, con un linguaggio estremamente severo. Vi si parla di insufficiente resistenza, nel partito, «all'influenza corrosiva dell'ideologia borghese decadente e dei residui di idee feudali», di miliardi cui «manca una corretta comprensione del significato di rimettere nel giusto le cose», di altri che «hanno un'idea vaga e confusa sul principio fondamentale e sulla superiorità del sistema socialista e sul futuro luminoso del comunismo, di alcuni che «restano ciechi di fronte alle idee anti-marxiste ed anti-socialiste o, addirittura, le diffondono». E ancora, di quadri e militanti che sono caduti nell'individualismo, di organizzazioni che «sono morbide, deboli, rilassate o addirittura in stato di paralisi». Si alternano le critiche alle tendenze di «sinistra» e sulla rivoluzione culturale, e a quelle di «destra», cioè di chi si è troppo «rilassato» e ha troppi dubbi.

Ma lo strale principale della «purificazione» — anche se, evidentemente per esigenze di unità, il documento distribuisce le critiche sia a destra che a sinistra — è senza dubbio diretto a «tre tipi di persone» che il partito «non ha ancora eliminato dai propri ranghi»: coloro che sono «scappati» al seguito di Lin Biao e del «Quattro», coloro che sono «se-

sto e opportuno, fra questi e l'«opposizione», una cosa è certa fin da adesso: la legge finanziaria, appena presentata, è già al centro di un vero e proprio marasma, sotto il segno della «tenerezza della Corte Costituzionale che stabilisce (come riferiamo qui accanto) l'«inconstituzionalità» del «tetto» alla spesa regionale.

Appare a dir poco singolare che in questa battaglia di linguaggio che è ormai il pentapartito, mentre il PSDI accusa la DC di preparare «imboscate parlamentari», e la DC lo rimbecca ricordando il primato del socialdemocratico all'assenteismo nelle Camere, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il socialista Giuliano Amato, se la prende invece con il Parlamento. Dice Amato, in un'intervista a «Montepulciano»:
 «Abbiamo qui, a Palazzo Chigi, un bel voler decidere; ma quando abbiamo imbucato la nostra decisione nei mandati del Parlamento non sappiamo più che cosa ne può fare». Per ora, non si riesce nemmeno a capire che cosa può entrare. Perché, se sui tagli e i colpi di scure, i cinque della maggioranza

fanno a gara a chi mena il fendente più forte, sulle misure di risanamento, su quelle che davvero dovrebbero fornire al paese una prospettiva di uscita dalla crisi, la confusione è massima, e non si scorge nessuna guida politica certa. Né a Palazzo Chigi, dove dovrebbe essere, né altrove.

Del resto, il segnale lanciato dalla DC è esplicito: la «corteia democristiana» (e per ora, sulla sua scia, il resto del gruppo dirigente) vuol tenere la briglia corta al collo del governo. Anche a costo di sconsigliare qualche suo fedelissimo, come il ministro del Tesoro Gorla: Rubbi, evidentemente in sintonia con De Mita, gli ha infatti rimproverato di aver avallato il provvedimento sugli assegni familiari senza informarne il segretario del partito, e soprattutto il sottosegretario alla presidenza del partito, e soprattutto il segretario stesso. Tanto più — ha aggiunto Rubbi al giornalista — che una simile misura non è iscritta negli accordi di governo, e quindi l'«esecutore». Per ora, non si riesce a decidere in mancanza di una consultazione preventiva. In serata, Rubbi ha smentito la sua reprimenda

a Gorla: ma sta di fatto che le sue critiche alle misure governative non sono certo un elogio per l'operato della delegazione dc nell'esecutivo.

Non solo il pacchetto della manovra poteva essere ancora più incisivo, ha sostenuto nella sua relazione il responsabile economico della DC, ma in ogni caso ora bisogna affiancare ad essa una decisa iniziativa per l'attuazione della politica del reddito, se si vuole che la manovra raggiunga gli effetti desiderati. Ancora ai cronisti, ha spiegato che ciò significa affrontare il problema dal lato dei prezzi che da quello dei costi, «a cominciare dal costo del lavoro. Non si può, evidentemente, essere più chiari di così.

Nell'immediato, le riserve democratiche sul punto «incriminati» della manovra sono state così riassunte da Rubbi: le norme introdotte per gli assegni familiari «modificano la natura di questo istituto facendolo rientrare nell'ambito degli interventi assistenziali». Bisogna perciò discutere «in modo appropriato e mirato» le norme, facendo riferimento non solo ai redditi familiari, ma anche alla composizione del

nucleo familiare.

Sulla sanità, la DC giudica «opportuno il trasferimento di alcune norme contenute nella finanziaria, e non finalizzate all'immediato raggiungimento di economie di spesa, «in altri provvedimenti legislativi». Sulla politica fiscale, occorre approfondire l'«effettivo contenuto» dell'articolo relativo all'autonomia del sistema di rendite finanziarie del genere, e inoltre, nel settore delle entrate, la manovra è carente perché «non prevede il ripristino di una sia pur limitata autonomia impositiva degli enti locali.

L'ammonimento conclusivo più pesante (ripreso poi da Gorla) è rivolto ad alcuni esponenti governativi «responsabili di una sorta di esercitazione sulla necessità di altre misure non contemplate negli attuali accordi di governo, ma frutto di esclusive convinzioni personali: l'allusione a Longo e Formica è trasparente.

Nel dibattito in Direzione solo Emilio Colombo si è preoccupato di manifestare in qualche modo le sue riserve sulle ripercussioni che una linea così aggressiva a-

rebbe potuto avere nei rapporti con gli alleati, mentre il forzavotista Fontana e Fanfani hanno esortato a generica lealtà verso il governo. Colombo ha detto di temere «il pericolo di sgretolamento della manovra a livello parlamentare»; e perciò ha proposto quella specie di clausola di salvaguardia trasferita poi nel documento finale, circa la necessità di concordare gli emendamenti con tutti gli altri gruppi della

maggioranza (e possibilmente anche con le opposizioni).

Fanfani invece è partito dalla crisi economica per parlare d'altro, anzi più precisamente per sostenere il disegno di De Mita sull'anticipo del congresso dc: «Tutte le volte che il Paese si è trovato in grandi difficoltà la DC ha sempre convocato il congresso», ha sentenziato l'ex presidente del Senato, guadagnandosi certo la riconoscenza del suo segretario.

Antonio Caprarica

Insomma, esce a pezzi dalla sentenza quella miscela di centralismo e di arbitrio che ha contraddistinto la gestione del bilancio pubblico in questi anni; con esiti davvero disastrosi, tanto più gravi in quanto esistevano possibilità diverse (alcune delle quali la indica in concreto la stessa Corte).

Quali le conseguenze pratiche di tutto ciò? Le sentenze nascono dal ricorso presentato da ben tre regioni, tra le più grandi: Lombardia, Emilia Romagna e Liguria. Il governo dovrà intervenire con una sanatoria per il passato e dovrà aggiustare anche il dispositivo previsto nella finanziaria dell'84, sia per l'entità dei trasferimenti agli enti locali, sia per la loro modalità. Soprattutto, apre un complesso e vasto contenzioso giuridico (ma anche economico e politico) tra l'amministrazione centrale dello

stato, gli altri enti e istituti e le loro diramazioni periferiche. Ma vediamo in dettaglio i punti della sentenza in più FINANZA REGIONALE — La legge finanziaria per il 1983 stabilisce che le Regioni non possono prelevare dai conti correnti a loro intestati presso la Tesoreria centrale dello Stato una lira in più della somma del 1982 aumentata del 13%, cioè del tasso d'inflazione programmata (quello reale sarà di oltre il 15%). La Corte l'ha dichiarata incostituzionale: infatti, «autonomia» è un principio dell'autonomia regionale, in quanto prescinde da qualsiasi concreto rapporto con il bilancio regionale dell'anno

in corso». Inoltre, la disposizione della finanziaria, nel momento in cui lega le mani alle Regioni, concede al ministro del Tesoro la facoltà di elevare il «tetto» con propri decreti, senza prestabilire un limite e alcun criterio. Anche questo è incostituzionale.

Come contenere la spesa, a questo punto? La Corte suggerisce «la via maestra della disciplina delle entrate regionali (proventi tributarî, assegnazioni statali e limiti del ricorso al credito)». In questo modo, è possibile coordinare l'autonomia finanziaria delle regioni con la finanza dello Stato e degli enti locali». Come lezione di

politica economica e amministrativa non c'è male.

TRASPORTI — La finanziaria approvata quest'anno stabilisce che le Regioni sono tenute a integrare i contributi statali con le proprie risorse, attraverso la municipalizzazione di trasporti, per far fronte alle loro esigenze. Anche questo è incostituzionale. Motiva la Corte: «Lo Stato non può ricorrere, in nome del coordinamento finanziario, alle entrate tributarie proprie delle Regioni individuando nel loro gettito il mezzo per fronteggiare spese di interesse nazionale». In questo caso, la norma della finanziaria valeva per un solo anno, quindi la sentenza pone il problema di una sanatoria, ma non si ripete sul 1984.

SANITÀ — Il blocco delle assunzioni nelle Unità sanitarie locali viene ritenuto legittimo dalla Corte, poiché circoscritto in limiti temporali ra-

gionevoli e temperato dalla possibilità di deroga. Tuttavia, le modalità di tale deroga sono incostituzionali, perché affidano al governo e non alle Regioni la determinazione dei singoli casi in cui sia indispensabile procedere alle assunzioni. Invece, spetta a queste ultime disciplinare l'utilizzo del personale e le Regioni possono far uso del loro potere di consentire comandi e missioni di personale tra le varie USL.

AGRICOLTURA — È incostituzionale anche la norma della legge finanziaria che autorizza e finanzia progetti di forestazione industriale produttiva del ministero dell'Agricoltura, al di fuori degli interventi nazionali previsti dalla legge quadro, invadendo, così, anche in questo caso la competenza delle Regioni.

Qual è il succo di questo

intervento della Corte, inusitato per la sua consistenza e la sua portata? In sostanza, vengono difese le prerogative delle autonomie locali, non in una logica di ingovernabilità del centro di spesa e di decisione politica, ma al contrario, in nome di un maggior equilibrio dei poteri e di un più corretto coordinamento tra centro e periferia della macchina statale. La Corte, insomma, cerca di rimettere «ordine» in un modo di affrontare il problema della spesa che è stato improprio troppo spesso a una confusa miscela di indeterminata e di illegittimità. C'è già chi, nella maggioranza, dice che così si finisce per aumentare il caos. Farebbe meglio a riflettere sui meccanismi confusi e dispendiosi con i quali sono stati gestiti i conti dello Stato e i soldi degli italiani.

Stefano Cingolani

Abrogate norme finanziarie

La Corte Costituzionale ha annullato tre articoli della legge finanziaria per il 1983, ritenendoli incostituzionali. I punti principali della sentenza sono: 1) l'abolizione del «tetto» alle spese regionali; 2) la limitazione delle assunzioni nelle Unità sanitarie locali; 3) la deroga alle assunzioni in agricoltura.

I funerali a Maddaloni

Il fenomeno criminale non ha confini — ha detto il presidente della Corte Costituzionale, Antonio Di Pietro, durante i funerali per il fratello di un magistrato ucciso a Maddaloni. «È un fatto di vile ferocità che non ha precedenti. È uno spaventoso salto di qualità. Noi siamo con il giudice Imposimato nella sua battaglia contro il potere criminale e occulto di qualcuno, attraverso l'assassinio del fratello, ha pensato di intimidire anche i comunisti, sappia che noi continueremo con maggior forza questa lotta, in modo unitario», ha detto il presidente della Corte Costituzionale, Antonio Di Pietro.

I centomila di Santiago

La manifestazione di Santiago, in Chile, è stata una prova di forza per il regime di Pinochet. Centomila persone hanno partecipato alla manifestazione, che si è svolta in un'atmosfera di tensione e di paura. Il regime ha cercato di reprimere la manifestazione, ma è fallito.

La vita si è allungata

La vita si è allungata per gli anziani, grazie alle nuove politiche sociali. Le spese vengono dedicate in gran parte al pagamento delle pensioni ed espese sanitarie, mentre i fondi che vengono usati per vere e proprie spese sociali sono estremamente limitati.

La vita si è allungata

La vita si è allungata per gli anziani, grazie alle nuove politiche sociali. Le spese vengono dedicate in gran parte al pagamento delle pensioni ed espese sanitarie, mentre i fondi che vengono usati per vere e proprie spese sociali sono estremamente limitati.

La vita si è allungata

La vita si è allungata per gli anziani, grazie alle nuove politiche sociali. Le spese vengono dedicate in gran parte al pagamento delle pensioni ed espese sanitarie, mentre i fondi che vengono usati per vere e proprie spese sociali sono estremamente limitati.

La vita si è allungata

La vita si è allungata per gli anziani, grazie alle nuove politiche sociali. Le spese vengono dedicate in gran parte al pagamento delle pensioni ed espese sanitarie, mentre i fondi che vengono usati per vere e proprie spese sociali sono estremamente limitati.

La vita si è allungata

La vita si è allungata per gli anziani, grazie alle nuove politiche sociali. Le spese vengono dedicate in gran parte al pagamento delle pensioni ed espese sanitarie, mentre i fondi che vengono usati per vere e proprie spese sociali sono estremamente limitati.

La vita si è allungata

La vita si è allungata per gli anziani, grazie alle nuove politiche sociali. Le spese vengono dedicate in gran parte al pagamento delle pensioni ed espese sanitarie, mentre i fondi che vengono usati per vere e proprie spese sociali sono estremamente limitati.

La vita si è allungata

La vita si è allungata per gli anziani, grazie alle nuove politiche sociali. Le spese vengono dedicate in gran parte al pagamento delle pensioni ed espese sanitarie, mentre i fondi che vengono usati per vere e proprie spese sociali sono estremamente limitati.

La vita si è allungata

La vita si è allungata per gli anziani, grazie alle nuove politiche sociali. Le spese vengono dedicate in gran parte al pagamento delle pensioni ed espese sanitarie, mentre i fondi che vengono usati per vere e proprie spese sociali sono estremamente limitati.

La vita si è allungata

La vita si è allungata per gli anziani, grazie alle nuove politiche sociali. Le spese vengono dedicate in gran parte al pagamento delle pensioni ed espese sanitarie, mentre i fondi che vengono usati per vere e proprie spese sociali sono estremamente limitati.